La Cooperazione Italiana in Egitto

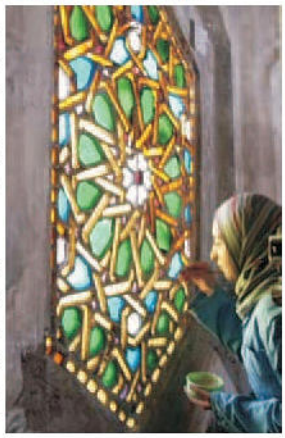
NewsLetter

testimonianze raccolte da

Ufficio di Cooperazione dell'Ambasciata d'Italia al Cairo 1079, Corniche El Nil, Garden City
IL CAIRO - EGITTO
Tel: +2 02 7920873/4 –7958213
Fax: +2 02 7956904 www.utlcairo.org

Un cantiere - scuola, un lavoro, un futuro

WORK SITE SCHOOL
CANTIERE-SCUOLA
the restoration's *tariqa* in the Mawlawi *tekiyya*



A vederla cosi, giovane e piena di entusiasmo, si direbbe ancora una studentessa. Invece, Dina Bakhoum è già una professionista affermata nel settore dei beni culturali, come ingegnere specializzato nel restauro di edifici storici. La sua collaborazione con il **Centro Italo-Egiziano per il Restauro e l'Archeologia** (CIERA) è iniziata poco dopo la laurea e continua ancora oggi, nonostante i tanti progetti in cui è impegnata.

Laureata in Ingegneria Edile all'Università Americana del Cairo (AUC) nel 1999, ha iniziato il suo rapporto con il CIERA nel maggio 2000. Da allora, ha collaborato, tra l'altro, con l'American *Research Center* e il *Theban Mapping Project* dell'AUC. Attualmente, è Site Manager nel progetto dell'Aga Khan per la Moschea-Madrasa di Umm al-Sultan Sha'ban. Parallelamente, ha continuato a studiare (tra le varie esperienze, un corso internazionale dell'ICCROM a Venezia nel 2003) ed ha recentemente conseguito, sempre all'AUC, il *Master of Arts* in Arte ed Architettura Islamica.

"... unire la formazione teorica all'esperienza pratica..."

Com'è nato il suo rapporto con il CIERA?
Sono arrivata al "Centro" cinque anni fa, qualche mese dopo la laurea. Avevo deciso di lavorare nel restauro, per conciliare il mio interesse per l'ingegneria con quello per i beni culturali. Ed il CIERA mi è parso il luogo ideale per la mia formazione...
Perché proprio il CIERA?
Mi affascinava l'idea del "cantiere-scuola", la possibilità di unire formazione teorica all'esperienza pratica. E poi, volevo conoscere, praticandolo, anche il lavoro degli "altri", delle varie figure professionali impegnate nel processo di restauro.
E' una prospettiva interessante...
Un ingegnere ha compiti progettuali e direttivi, ma come si può dirigere gli altri se non si conosce il loro lavoro? Un cantiere non è una macchina, è un "organismo vivente"... bisogna entrare in armonia con quest'organismo.
Ha praticato anche altri aspetti del restauro?
Sì. Ho chiesto al Prof. Fanfoni di poter lavorare al restauro delle pietre, delle ceramiche... Anche per conquistare una manualità che all'università non s'impara. La manualità è una dimensione fondamentale per la progettazione, ancor più quando si lavora su edifici storici.
L'esperienza del Centro è stata all'altezza delle sue aspettative?
Sì. E' un ambiente positivo, dove il lavoro è davvero un'opportunità di crescita della persona. Chi lavora qui riceve formazione, impara cose che gli permettono di crescere culturalmente.
Qual' è il suo ruolo nel Programma di Formazione Professionale?
Sono responsabile del coordinamento delle attività didattiche.
Come sono organizzate le attività didattiche?
Il programma si articola in tre parti: lezioni teoriche per restauratori, artigiani e operai del cantiere-scuola; formazione pratica degli stessi, attraverso la partecipazione alle concrete

(Continua a pag. 9)

attività di restauro; cicli d'aggiornamento, aperti anche a studiosi e specialisti del settore: architetti, archeologi, restauratori, che lavorano nello SCA, nelle Università e nelle imprese private.

Quali sono, a suo avviso, i maggiori benefici di questo Programma?

In due parole, potrei dire qui produciamo qualità della vita, per le singole persone e per il Paese.

E' una frase impegnativa...

Sì, ma non è retorica. Il restauro è un settore che può dare molto allo sviluppo dell'Egitto. Si recuperano spazi importanti per l'identità culturale della gente, per la qualità dell'ambiente, per lo sviluppo economico (basti pensare al turismo). E se il restauro è unito alla formazione, si da' un'opportunità di crescita alle persone che lavorano al progetto, e si crea un effetto-domino.

In che senso?

Le persone che escono dal "Centro" hanno acquisito abilità nuove e una comprensione più profonda di questo campo d'attività, e questo dà loro opportunità di lavoro più ampie e più interessanti ... E' un bene per loro, ma è anche un modo per diffondere nuove competenze nel settore e per affermare una nuova cultura del restauro.

Il Centro Italo-Egiziano per il Restauro e l'Archeologia (CIERA) opera nel quadro della Cooperazione Italiana in Egitto, in uno dei più vasti complessi monumentali del Cairo storico: l'area dei **Dervisci Mevlevi**, che raccoglie, in una straordinaria stratificazione di epoche e di stili, testimonianze architettoniche e storico-artistiche dal VII al XIX sec. d.C.

L'attività del CIERA, avviata già nel 1978 dall'attuale Direttore Prof. Giuseppe Fanfoni e regolata da un Protocollo d'Intesa tra Governo Egiziano e Governo Italiano (1988), rappresenta un "unicum" nel suo settore.

Il Centro è, infatti, un "cantiere-scuola", dove la concreta attività di recupero si intreccia costantemente con la ricerca scientifica e tecnologica e con la formazione (teorica e pratica) delle varie figure impegnate nei processi di restauro: operai, tecnici, artigiani, professionisti.

In quest'ottica si inserisce il **Programma di Formazione Professionale per il Restauro e l'Archeologia**, avviato nel 2002-2003 con fondi della Cooperazione Italiana (MAE – DGCS). Realizzato in collaborazione con lo SCA (*Supreme Council of Antiquities*) sulla base di un Protocollo d'Intesa tra Governo Italiano e Governo Egiziano, il Programma si svolge parallelamente all'attività di recupero dell'area monumentale a carico del CIERA.

Obiettivo del Programma è la formazione permanente degli operatori locali del settore. L'aspetto centrale è la formazione "sul campo" di operatori dello SCA: **restauratori, artigiani e operai**. Queste figure, attraverso l'unione di lezioni teoriche e concrete attività di restauro, acquisiscono competenze ed esperienze da "investire" nella loro vita professionale e nel miglioramento complessivo dell'attività dello SCA.

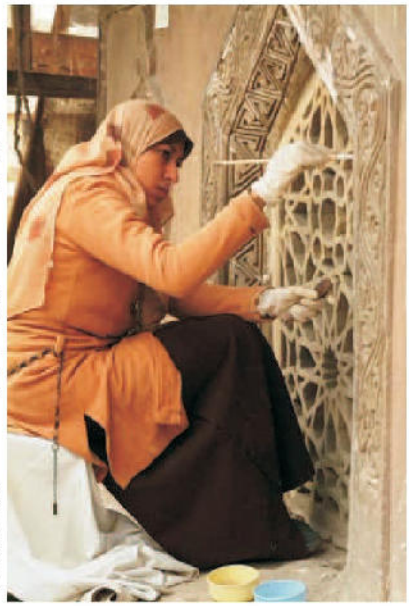
L'attività si completa con cicli di aggiornamento teorico, attraverso lezioni tematiche di esperti internazionali, aperte a studiosi e professionisti (architetti, archeologi, restauratori) che operano nel pubblico, nel privato e nelle università.

La formazione pratica interessa un complesso di edifici risalenti ad epoche diverse. Il *Convento Mevlevi* si è insediato, dalla seconda metà del '500, nel preesistente Palazzo Qusun-Yashbak-Aqbardi, formatosi per successive addizioni tra il XIV ed il XVI sec. La *Sama'Khana*, particolarissimo "teatro" per la danza circolare tipica dei **Dervisci Mevlevi**, è stata costruita nel XVII sec. sulla preesistente *Madrasa di Sunqur Sa'di* (sec. XIV), a sua volta costruita, insieme al coevo *Mausoleo di Hasan Sadaqa*, su resti piu' antichi, dall'epoca tulunide (sec. IX) fino al primo periodo della presenza araba in Egitto (sec. VII).

Architetto o restauratore? Tutt'e due...

Signora Nairy Hampikian, come e' nato il suo rapporto con il CIERA?
Ho sempre sentito un forte interesse per la dimensione storica del lavoro di architetto, per l'architettura come ricerca, come sintesi di tradizione e innovazione. Subito dopo la laurea, ho frequentato un corso di restauro architettonico in Armenia: un modo per consolidare le mie radici, ma anche un'esperienza decisiva per le mie scelte professionali. Tornata in Egitto, ho scelto di dedicarmi al restauro. Così, ho svolto due anni di formazione al CIERA.

In quale periodo?
Tra il 1986 e il 1988. Due anni davvero straordinari.



Perchè?
Era un ambiente molto stimolante. All'epoca, il CIERA era forse l'unico posto in Egitto dove si potesse studiare il restauro "facendolo", affiancando formazione teorica e lavoro pratico.

"... si lavorava in un clima di entusiasmo ..."

Un sistema innovativo?
Innovativo ed efficace. Anche per l'approccio didattico interdisciplinare. Non ci limitavamo al dominio "specifico" dell'architettura, ma studiavamo tutti gli aspetti del processo di restauro: gli scavi archeologici, la ricerca sui materiali, il restauro del legno, delle ceramiche...

Non sono aspetti marginali per un architetto?
Al contrario: sono aspetti di vitale importanza, perchè ti danno una conoscenza profonda, "globale" dello spazio su cui stai lavorando. E questa e' la base indispensabile per un intervento architettonico consapevole, che sappia "dialogare" con il contesto.

Quale è la cosa più importante che ritiene di aver appreso in questa esperienza?
Una grande lezione di modestia, che ho appreso dal Prof. Fanfoni; non solo la modestia nei rapporti umani, ma la modestia dell'architetto nei confronti del proprio lavoro.

In che senso?
Nel senso che bisogna avere coscienza dei propri limiti, e rispetto del contesto urbano, storico, sociale in cui si interviene. L'architetto non deve affidarsi solo al proprio "genio": la creatività è fondamentale, ma deve nutrirsi di cultura. Quando si fa un restauro, poi, non bisogna mai dimenticare che l'edificio è già lì, con la sua storia, le sue caratteristiche, le sue interrelazioni con l'ambiente fisico e sociale. E' un approccio che ho sempre mantenuto, nello sviluppo del mio lavoro.

Qualche ricordo speciale?
I bei ricordi sono tanti: si lavorava in un clima di entusiasmo, con i colleghi e con gli esperti... Ma il ricordo più intenso e' legato ad un viaggio: un mese di formazione a Roma, organizzato dal CIERA con l'Istituto d'Egitto a Villa Borghese. Ogni giorno visitavamo un cantiere di restauro... e fu così che un giorno mi ritrovai nella Cappella Sistina, a camminare sulle impalcature ad un metro dal soffitto. Vedere il *Giudizio Universale* dalla stessa 'prospettiva' di Michelangelo e' stata un'emozione davvero indimenticabile.

Al di là della sua esperienza personale, ritiene che il CIERA abbia dato un contributo importante alla cultura del restauro in Egitto?
Mi pare evidente. Del resto, le cose che ho ricordato non hanno un valore soltanto personale: decine di operai, tecnici, artigiani, professionisti hanno lavorato in questo "clima", hanno vissuto esperienze simili alla mia ed hanno portato le conoscenze acquisite al CIERA nel proprio lavoro di tutti i giorni. E' questo il contributo più importante per l'affermazione di una nuova mentalità, capace di conciliare nuove tecnologie e coscienza storica, in un dialogo creativo con il passato.

Quali prospettive vede per le attività del Centro?
Credo che il Centro debba continuare la sua attività, ed espanderla in nuove direzioni. Certo,

per questo non bastano passione e competenza; occorre il sostegno costante delle istituzioni. Ed occorrono finanziamenti. Ma questo e' un problema generale del nostro settore...

Mancano investimenti?
Oggi si investe molto nel restauro, rispetto a venti o dieci anni fa. Ma servono interventi 'di prospettiva': e' ancora troppo difficile dare continuità alle esperienze di tanti giovani di talento, che spesso, dopo la formazione, sono costretti a scegliere tra passione e sicurezza economica. E' un problema antico... quando ero all'università, i colleghi più grandi mi dicevano: "Sei un bravo architetto, potresti guadagnare bene... Perchè vuoi perdere tempo con il restauro?" Ecco, spero che un giorno nessuno debba più sentirsi fare questa domanda.

Il **Centro Italo-Egiziano per il Restauro e l'Archeologia** (CIERA) opera nel quadro della Cooperazione Italiana in Egitto, in uno dei più vasti complessi monumentali del Cairo storico: l'area dei **Dervisci Mevlevi**, che raccoglie, in una straordinaria stratificazione di epoche e di stili, testimonianze architettoniche e storico-artistiche dal VII al XIX sec. d.C.

L'attività del CIERA, avviata già nel 1978 dall'attuale Direttore Prof. Giuseppe Fanfoni e regolata da un Protocollo d'Intesa tra Governo Egiziano e Governo Italiano (1988), rappresenta un "unicum" nel suo settore. Il Centro è, infatti, un "cantiere-scuola", dove la concreta attività di recupero si intreccia costantemente con la ricerca scientifica e tecnologica e con la formazione (teorica e pratica) delle varie figure impegnate nei processi di restauro: operai, tecnici, artigiani, professionisti.

In quest'ottica si inserisce il **Programma di Formazione Professionale per il Restauro e l'Archeologia**, avviato nel 2002-2003 con fondi della Cooperazione Italiana (MAE – DGCS). Realizzato in collaborazione con lo SCA (*Supreme Council of Antiquities*) sulla base di un Protocollo d'Intesa tra Governo Italiano e Governo Egiziano, il Programma si svolge parallelamente all'attività di recupero dell'area monumentale a carico del CIERA.

Obiettivo del Programma è la formazione permanente degli operatori locali del settore. L'aspetto centrale è la formazione "sul campo" di operatori dello SCA: **restauratori, artigiani e operai**. Queste figure, attraverso l'unione di lezioni teoriche e concrete attività di restauro, acquisiscono competenze ed esperienze da "investire" nella loro vita professionale e nel miglioramento complessivo dell'attività dello SCA.

Un professore, il restauro, l'insegnamento

Il Prof. **Haggaghi Ibrahim**, già Capo del Dipartimento di Archeologia delle Università di Tanta e Kafr el-Sheykh e tuttora Docente in quelle Università, collabora con il CIERA sin dal 1977, quando era un giovane ispettore del SCA (Supreme Council of Antiquities).

In tutti questi anni, la sua vita scientifica e professionale, ricca di esperienze e di riconoscimenti importanti, si è costantemente intrecciata con le attività del CIERA, in un rapporto sempre più intenso con l'Italia, fino al conseguimento dei titoli di **Cavaliere della Repubblica** e di **Commendatore**.

Dopo la Laurea in Archeologia all'Università del Cairo, svolge un periodo di formazione all'Università di Roma tra il 1979 e il 1980, frequentando corsi di Storia dell'Arte Greco-Romana, Egittologia, Storia dell'Arte Islamica.

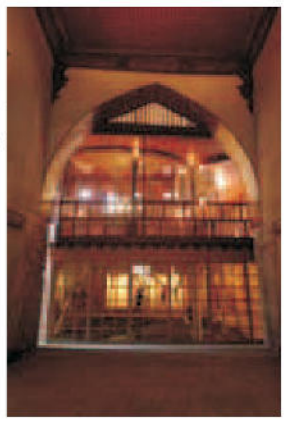
*Nel 1982 ottiene il **Dottorato all'Università di Assyut**, sotto la co-direzione di Mahmoud Helmy Moustafa (Università di Assyut) e di Umberto Scerrato (Università di Roma). Nel 1988, collabora ad una missione archeologica italiana sul Mar Rosso con la Prof.ssa Bongrani (Roma) ed il Prof. Lazzarini (Venezia). Relatore a vari Congressi scientifici in Italia (come a Sorrento nel 1982, e a Siracusa nel 1996), e' stato Visiting Professor all'Università di Roma nel 1998 .*

Prof. Haggaghi, come e' nato il suo rapporto con il CIERA?
"Sono stato il primo ispettore archeologo a lavorare col Prof. Fanfoni nel **Complesso dei Dervisci Mevlevi**, e continuo a collaborare col CIERA ancora oggi. E' stata una esperienza di grande valore per la mia vita professionale e culturale, ma è soprattutto un'iniziativa importante per l'Egitto".

Per quali motivi?
Ci sono vari ordini di motivi. Il primo, è la qualità del lavoro svolto nel Complesso Mevlevi, sia per il restauro che per la ricerca. Le soluzioni tecniche adottate, ad esempio, per il risanamento dall'umidità e per lo scavo al di sotto del **Sama' Khana** hanno dato risultati che sembravano impensabili. E gli scavi realizzati hanno permesso di ricostruire la vera cronologia del Complesso, correggendo ipotesi che avevano avuto una larga diffusione nella comunità scientifica. Ma ci sono motivazioni ben più ampie..."

Cioe'?
"Il CIERA ha svolto un ruolo di primo piano nello sviluppo delle relazioni scientifiche tra Italia ed Egitto, e nella diffusione di una nuova **cultura del restauro** nel nostro Paese".

Può darcene qualche esempio concreto?
"Mi limito alle esperienze più significative, come i corsi di restauro delle Università di Qena, Luxor e Tanta, avviati grazie alla collaborazione del CIERA, sostenuto dalla Cooperazione Italiana. O la **Scuola di Artigianato** di Nasr City, nata sul modello del **Cantiere-Scuola**, che ha influenzato anche altre esperienze formative. E poi, c'e' un beneficio indiretto ma molto significativo..."



Che cosa intende per beneficio indiretto?
"Mi spiego subito. Le soluzioni tecniche e i metodi sperimentati dal CIERA sono stati di grande importanza per l'attività di altri centri e di ditte private. Inoltre, moltissime persone formatesi nel CIERA hanno trovato una buona collocazione nel settore, spesso con funzioni di grande responsabilità, diffondendo nuove competenze e una nuova mentalità".

Quali prospettive vede per le attività del Centro?
"Credo che questa esperienza vada proseguita e rafforzata. Sono convinto che il CIERA abbia ancora molto da fare in Egitto e per l'Egitto".

Il **Centro Italo-Egiziano per il Restauro e l'Archeologia** (CIERA) opera nel quadro della Cooperazione Italiana in Egitto, in uno dei più vasti complessi monumentali del Cairo storico: l'area dei **Dervisci Mevlevi**, che raccoglie, in una straordinaria stratificazione di epoche e di stili, testimonianze architettoniche e storico-artistiche dal VII al XIX sec. d.C.

L'attività del CIERA, avviata già nel 1978 dall'attuale Direttore Prof. Giuseppe Fanfoni e regolata da un Protocollo d'Intesa tra Governo Egiziano e Governo Italiano (1988), rappresenta un "unicum" nel suo settore. Il Centro è, infatti, un "cantiere-scuola", dove la concreta attività di recupero si intreccia costantemente con la ricerca scientifica e tecnologica e con la formazione (teorica e pratica) delle varie figure impegnate nei processi di restauro: operai, tecnici, artigiani, professionisti.

In quest'ottica si inserisce il **Programma di Formazione Professionale per il Restauro e l'Archeologia**, avviato nel 2002-2003 con fondi della Cooperazione Italiana (MAE – DGCS). Realizzato in collaborazione con lo SCA (*Supreme Council of Antiquities*) sulla base di un Protocollo d'Intesa tra Governo Italiano e Governo Egiziano, il Programma si svolge parallelamente all'attività di recupero dell'area monumentale a carico del CIERA.

Obiettivo del Programma è la formazione permanente degli operatori locali del settore. L'aspetto centrale è la formazione "sul campo" di operatori dello SCA: **restauratori, artigiani e operai**. Queste figure, attraverso l'unione di lezioni teoriche e concrete attività di restauro, acquisiscono competenze ed esperienze da "investire" nella loro vita professionale e nel miglioramento complessivo dell'attività dello SCA.

IL CENTRO ITALO-EGIZIANO PER IL RESTAURO E L'ARCHEOLOGIA

L'attività del Centro Italo - egiziano per il Restauro e l'Archeologia, situato nella colorita cornice di Helmiyya al Gadida, continua a pieno ritmo, nel consueto spirito di cooperazione e cordialità. Una squadra di restauratori, architetti e artigiani, capeggiata dall'instancabile Prof. Fanfoni, anima ogni giorno il Cantiere-Scuola.

Insegnamento, apprendimento e azione sono le parole chiave del progetto, che dal 1988 forma decine di restauratori egiziani, fornendo loro una metodologia di lavoro che travalica gli aspetti tecnici per sfociare nell'adozione di una vera e propria "filosofia del restauro", in cui il rispetto della filologia, l'amore per l'opera d'arte e l'esperienza acquisita sul campo sono più importanti dei tempi dettati dalla logica del mercato.

Nell'ottica della trasmissione di un sapere fattivo e dinamico è stato costante e prezioso l'intervento da parte di numerosi enti italiani, in particolare Università ed Istituti d'arte, che hanno contribuito,negli anni, a creare una tela di legami indispensabili per la formazione di personale qualificato in Egitto come in Italia, inaugurando quella reciprocità che dovrebbe essere alla base di ogni progetto di cooperazione ben riuscito.

Sono numerose le collaborazioni che il centro ha potuto vantare, a partire da quella con l'Università degli Studi di Napoli l'Orientale, e con l'Università degli Studi di Roma la Sapienza, in diversi ambiti disciplinari, dall'Orientalistica all'archeologia, passando ovviamente per l'architettura e l'ingegneria.

Ali Taha Omar lavora al centro come restauratore dal 1999 e ama ricordare le numerose esperienze di scambio con le Istituzioni italiane: *"Avere a disposizione degli esperti italiani è stata un'esperienza di grandissimo valore, non dimenticherò mai l'entusiasmo della Prof.ssa Luisa Bongrani e il clima di cordialità che è stata capace di instaurare. Ci parlava di egittologia in maniera semplice e diretta, senza filtri accademici. Mi sono sentito parte di un sogno: il suo!"*
Ali continua: *"La dedizione del Prof. Canova mi ha colpito, lavorava alla traduzione delle iscrizioni con grande impegno e allo stesso tempo ci aiutava negli affari amministrativi. Qui tutti collaborano, si ha l'impressione di lavorare in una famiglia allargata!"* Ancora: *"Ho un ottimo ricordo di Silvano De Luca e David Marcelli, grazie a loro ho potuto approfondire gli aspetti tecnici del mio lavoro, come l'uso dei Programmi informatici. È importante che un restauratore abbia una formazione completa e grazie al "Centro" oggi posso affermare di essere un professionista a tutto tondo in grado di seguire ogni parte del processo di restauro e valorizzazione di un'opera d'arte."*

Anche l'architetto Ahmed Ali, collaboratore del Prof. Fanfoni dal 1986, sottolinea il **valore dell'esperienza** maturata accanto agli esperti italiani: *"I rapporti che ho intrecciato negli anni con l'Italia non sono stati di natura istituzionale, piuttosto ho sentito la vicinanza delle persone. Qui si coltivano relazioni, il sapere è trasmesso attraverso l'attività pratica, si ha l'impressione di essere nella bottega di un maestro del Rinascimento e, avendo avuto l'opportunità di collaborare con altri team internazionali, posso affermare che questo modo di lavorare è una peculiarità del sistema italiano, al quale mi sento particolarmente vicino."*

A beneficiare dell'operato del Centro sono stati anche numerosi studenti e ricercatori provenienti

Anche in ambito "**cultura**" cerchiamo di fare sistema e di ampliare e sviluppare il raggio di azione e di raccordo tra i due Paesi.

"... un "cantiere-scuola", in cui la dimensione concreta delle attività di recupero si intreccia con quella della ricerca scientifica e tecnologica e con la formazione..."

Il Centro Italo-Egiziano per il Restauro e l'Archeologia (CIERA) opera in uno dei più vasti ***complessi monumentali*** *del Cairo storico: l'area dei* ***Dervisci Mevlevi****, che raccoglie, in una straordinaria stratificazione di epoche e di stili, testimonianze architettoniche e storico-artistiche databili dal VII al XIX sec. d.C.*

Sito internet:
http://www.cfpr.it/

dalle Università italiane: Cinzia Tavernari, dell'Università di Venezia, ha tracciato un affresco della storia sociale mamelucca, grazie all'analisi archeologica e stratigrafica del Palazzo di Qawsun-Yashbak, e lo scorso marzo una delegazione di studenti proveniente dall'Università di Bari ha avuto modo di condurre un'indagine sui monumenti del Cairo islamico con l'aiuto del personale del CIERA.

La visita al Centro è quasi un obbligo per quanti vivono al Cairo, soprattutto in vista dell'esposizione delle sue attività programmata per il prossimo Novembre, quando si potrà godere dell'imponenza della Sama Khana e della tranquillità del Mausoleo di Sunkur Sa'di, immersi nella pace di un giardino dall'aria romantica e quieta. Un' occasione unica per apprezzare la bellezza e la semplicità del Cairo islamico, restituito agli occhi del visitatore in tutta la sua smagliante bianchezza.

"...qui si coltivano relazioni..."

In occasione della conclusione dell'anno, il CIERA ha organizzato un'esposizione sulle attività svolte nel periodo 2002-2007

NEWS

Con l'esposizione "**Restauri e Restauratori**" verranno presentati i risultati di due programmi:

- Il Recupero del Mausoleo di Hasan Sadaqa e della Takiyya Mevlevi", svolto con il contributo (legge 212/92) della Direzione Generale per i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente del Ministero Affari Esteri Italiano
- Il "Programma di Formazione Professionale per il Restauro e l'Archeologia" promosso dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del MAE

I due programmi sono stati svolti in cooperazione con il *Supreme Council of Antiquities* (SCA) del Ministero della Cultura Egiziano.

Le attività sono state condotte, con obiettivi formativi e didattici. Il **Programma di Formazione** ha affiancato il Progetto di Recupero dei monumenti dell'area con corsi, lezioni e seminari svolti nei momenti più significativi delle attività di restauro.

Si tratta, infatti, di un ***"cantiere-scuola"***, in cui la dimensione concreta delle attività di recupero si intreccia con quella della ricerca scientifica e tecnologica e con la formazione (teorica e pratica) delle varie figure professionali impegnate nei processi di restauro: operai, tecnici, artigiani, professionisti

Le attività di formazione e restauro sono state seguite da oltre **150 persone** tra operai, artigiani, tecnici, restauratori, studenti e specialisti egiziani del settore, con la partecipazione di studenti provenienti da varie Università egiziane (Università del Cairo, di Helwan, di Tanta, di Kafrel Sheikh ecc...) e con la partecipazione di tecnici del Consiglio Nazionale delle Ricerche italiano. Gran parte dei docenti italiani provengono dagli Istituti Statali d'Arte italiani.

Per la didattica, le consulenze e le lezioni specialistiche hanno partecipato professori e studenti delle Università di Venezia, Firenze, Roma, Napoli e Bari, nonché, come volontari, studenti di vari Istituti d'Arte italiani.

In questo periodo, le attività del cantiere-scuola hanno inoltre consentito di redigere due tesi di laurea: Cinzia Tavernari con una tesi sul **Palazzo Yashbak** e Matteo Gabbrielli con una tesi sulla ceramica della Sama'khana. Una particolare collaborazione su varie tesi e studi è in corso con il Politecnico di Bari. In questo modo il ***cantiere-scuola***, attraverso il lavoro concreto, promuove l'incontro di culture a vari livelli.

*"La visita al Centro è quasi un **obbligo** per quanti vivono al Cairo, soprattutto in vista dell'esposizione delle sue attività programmata per il prossimo Novembre".*

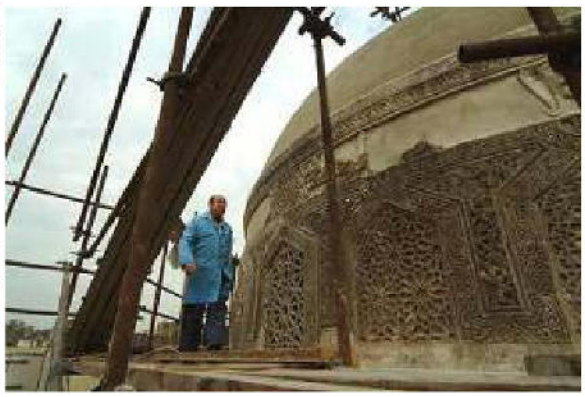
Inaugurazione complesso *Dervisci Mevlevi*

E' stato inaugurato, in data 13 gennaio 2008, il complesso monumentale dei Dervisci Mewlevi, situato nella Cairo islamica. Il restauro del complesso è stato eseguito grazie ad un progetto di valorizzazione territoriale e di formazione, finanziato dalla **Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo** e con un contributo della **legge 212/92**.

La cerimonia inaugurale, sotto gli auspici del Ministro Egiziano per la Cooperazione Internazionale, ha visto la partecipazione, da parte italiana di una rappresentanza della Commissione Esteri del Senato, tra cui il suo Presidente, On. **Lamberto Dini**, ed il Senatore a vita, On. **Giulio Andreotti**, in visita ufficiale in Egitto, accompagnati dall'Ambasciatore d'Italia in Egitto, S.E. **Claudio Pacifico**. In rappresentanza del Governo Egiziano, ha partecipato all'evento, il Prof. **Abdel Khalek**, Responsabile per il *Supreme Council of Antiquites* dell'area Copto-Islamica del Cairo.

Il complesso monumentale è rappresentato da un'area che raccoglie, in una stratificazione di epoche e di stili, testimonianze architettoniche e storico-artistiche databili dal VII al XIX sec. d.C. Si tratta di un'area di circa 7.500 m^2, adiacente alla moschea del Sultan Hassan ai piedi della Cittadella del Cairo. In particolare, degne di nota sono la Sama' Khana "teatro", costruito dai Dervisci Mevlevi (XVII sec.) per l'esecuzione della danza circolare che caratterizza la loro confraternita mistica insieme alla "tekeyya", cioè le celle del "Convento" dei Dervisci Mevlevi (XVI sec.). E' da segnalare inoltre il Palazzo Qusun-Yashbak-Aqbardi (XIV- XVI sec.), che è la porzione più estesa del complesso monumentale, la *Madrasa* di Sunqur Saq'di (XIV sec.) e l'area archeologica sottostante, il cui impianto è un esempio del tutto particolare di architettura mamelucca Baharita, il Mausoleo di Hasan Sadaqa (XIV sec.).

*"Il lavoro di restauro eseguito dal centro è da considerarsi quale modello per avviare ulteriori attività di **recupero e valorizzazione di opere poco conosciute** e quindi meno apprezzate, ma non per questo di minor valore artistico."*



I lavori di restauro sono stati eseguiti dal **Centro Italo-Egiziano per il Restauro e l'Archeologia**, nato a seguito delle attività di un gruppo di esperti italiani (docenti, tecnici e artigiani), costituitisi in Associazione nel 1986 (C.F.P.R.).

Le attività sono state condotte, sin dall'inizio, con obiettivi formativi e didattici.

Si tratta infatti di un ***"cantiere-scuola"***, in cui la dimensione della concreta attività di recupero si è intrecciata con quella della ricerca scientifica e tecnologica e con la formazione delle varie figure professionali artigiane e specialistiche (operai, tecnici, artigiani, professionisti) impegnate nei complicati processi di restauro. Attraverso il recupero e la messa a punto di tecniche del passato si passa dagli interventi più propriamente strutturali ed architettonici dei monumenti, alle metodologie di trattamento applicate sui differenti materiali costitutivi, fino al recupero più minuto degli oggetti rinvenuti nel corso degli scavi archeologici.

Il lavoro di restauro eseguito dal centro è da considerarsi quale modello per avviare ulteriori attività di recupero e valorizzazione di opere poco conosciute e quindi meno apprezzate, ma non per questo di minor valore artistico. Tali opere, una volta restaurate, non solo rappresentano un grande valore per l'architettura urbana complessiva, ma soprattutto si pongono come opportunità alternativa per la **riqualificazione e valorizzazione** socio-economica del territorio.

La cerimonia ha esaltato tale aspetto innovativo dell' attività italiana, che si impone, altresì, per gli aspetti unici, in Egitto, dell'esperienza tecnica acquisita sul campo, su materiali e metodi di recupero con tecniche tradizionali.

Tale positiva esperienza, ha indicato il Presidente Dini, deve essere valorizzata e messa a disposizione del piano di recupero di altri monumenti e palazzi antichi del patrimonio storico egiziano.

L'istituzione di una scuola permanente di arti e mestieri per la Conservazione, il Recupero ed il Restauro del Patrimonio monumentale dell'epoca araba, potrebbe costituire - pertanto- una via privilegiata per dare continuità e spessore allo sforzo italiano intrapreso.

Ğalāl ad-Dīn Rūmī e l'Ordine dei Dervisci Mevlevi

La confraternita dei Dervisci Mevlevi, comunemente detti per il loro caratteristico rito "rotanti", ebbe origine a Konya, in Turchia, nel XIII sec., sugli insegnamenti del mistico musulmano Ğalāl ad-Dīn Rūmī. Nato nel Khorasan (attuale Afghanistan) nel 1207, Rumi lasciò la sua terra all'età di cinque anni a seguito del padre, il grande mistico Baha' ad-Din Valad detto "il Sultano dei Sapienti". Dopo varie peregrinazioni, si stabilì a **Konya**, dove morì nel 1273. Al suo funerale fu presente l'intera popolazione di Konya, non solo Musulmani, ma anche Cristiani ed Ebrei, in riconoscimento dell'immenso **spirito di tolleranza** del Maestro.

Comparato per la sua sensibilità a **San Francesco d'Assisi** e per la sua cultura ed espressività a Jacopone da Todi, é ritenuto *"il più grande poeta mistico di tutti i tempi"* (dal Nicholson, che ne ha fatto la traduzione in *Selected poems from the Dīvāni Shamsi Tabrīz,* 2° ristampa, 1952).

Conteso dall'Afghanistan per nascita, dall'Iran per la lingua persiana usata nelle sue opere scritte, dalla Turchia ove visse e fu sepolto, con il suo insegnamento è oggi, come egli volle, un patrimonio culturale sentito da tutti, che avvicina i popoli ed accumuna ogni credo:

"Non giudeo sono, né cristiano, né ghebro o musulmano!

Né orientale né occidentale...

Non di Persia o Babilonia, né del Khorasan io sono!

...

Il mio luogo è l'Oltrespazio, il mio Segno è il senza Segno,

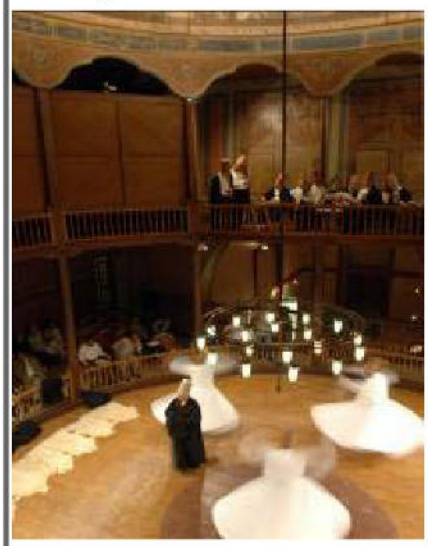
... Uno cerco, Uno conosco, Uno canto, Uno contemplo!"

Ed infine:

"Dopo la morte, non cercate la tomba mia nella terra: nel petto degli uomini santi è il mio sepolcro"

Il suo poema mistico "Masnavī", un'opera in persiano di più di 26.000 versi doppi in sei volumi, è la base culturale per l'Ordine che a lui si riferisce.

La sua raccolta di poesie "Dīvān" (Canzoniere) è un'opera immensa dedicata a *Shams-i Tabrīz*, il suo maestro spirituale. La breve antologia del "Dīvān" pubblicata a cura di *Alessandro Bausani "Rumi Poesie Mistiche" Milano1-980;* viene presentata con l'introduzione: *"...il lettore ha la possibilità di conoscere una delle più profonde esperienze spirituali che sia possibile immaginare, quale la letteratura occidentale – nemmeno Jacopone da Todi o Giovanni della Croce o Santa Teresa- sanno presentare. L'ebrezza mistica, che infonde tutto l'universo, anche l'acqua, l'aria, la terra, e il fuoco, la mente e il cuore, coincide con la più assoluta lucidità intelletuale... Il lettore avrà l'impressione di essere chiuso nel cuore più profondo del cerchio, e insieme di venire dissipato nella molteplice polvere dell'universo."*



I Dervisci Mevlevi, similmente alle confraternite dei monasteri Cristiani facevano opera assistenziale. Il noviziato, di 1001 giorni, comportava condizioni di sottomissione con l'esecuzione dei più umili lavori, svolti tra l'altro a preparare e servire cibo ai poveri e ai pellegrini. Il *samā',* letteralmente "ascolto" (dell'armonia del cosmo nel senso mistico della simbologia mevlevi), rappresentò il rito fondamentale dell'Ordine sin dal XIV sec., ma si precisò solo nel XVI sec., periodo in cui molte personalità culturali aderirono all'Ordine. L'elaborazione del pensiero di Ğalāl ad-Dīn Rūmī alla luce delle dottrine cosmologiche di Ibn Sina, al-Biruni e di alcuni pensatori sufi, condusse alla definizione del *samā'* nei suoi riferimenti al cosmo e alla rotazione dei pianeti e delle sfere celesti. Gli iniziati esprimevano nel rituale la loro complessa *gnosi* del potere cosmico, e coloro che erano ammessi ad assistere alla cerimonia erano condotti, attraverso la **danza simbolica**, alla percezione dell'armonia del cosmo e del senso unitario delle leggi che regolano i suoi molteplici aspetti. Il *samā'* era accompagnato da una orchestra il cui principale strumento musicale è, simbolicamente, il flauto il cui suono mesto e melodico esprime il desiderio del ritorno alle origini (alla pianta dalla quale fu staccato).

La confraternita Mevlevi ebbe una costante ma lenta espansione fino all'epoca ottomana, periodo in cui ricevette particolare vitalità per le molte personalità della cultura e della politica che, interessate al pensiero filosofico e alla cultura musicale dei Mevlevi, si associarono all'Ordine. In oltre, dal XVII sec., al capo dell'Ordine era conferito il privilegio di sancire l'investitura del Sultano. Nel 1491 si contavano già 86 *takie* e, al seguito dell'espansione Ottomana, la confraternita Mevlevi diffuse nel mondo islamico numerosi altri centri collegati alla casa madre di Konya. Dopo l'editto di Ataturk, del 13 Dicembre 1925, per un certo periodo le numerose *takie* esistenti nel mondo islamico fecero riferimento al Centro di **Aleppo**, in Siria, protetto dal governo locale, e poi al Centro del Cairo, che restò attivo fino al 1945.

"Non giudeo sono, né cristiano, né ghebro o musulmano!

Né orientale né occidentale...

Non di Persia o Babilonia, né del Khorasan io sono!

...

Il mio luogo è l'Oltrespazio, il mio Segno è il senza Segno,

... Uno cerco, Uno conosco, Uno canto, Uno contemplo!"

...

"Dopo la morte, non cercate la tomba mia nella terra: nel petto degli uomini santi è il mio sepolcro"